

SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

3 dicembre 2013

ARGOMENTI:

- Terra dei fuochi: arriva il decreto;
- Uisp e diritti delle donne: le varie iniziative promosse da Sassari;
- Non profit: il numero del volontariato sfiora i 5 milioni di cittadini;
- Il tuffatore Tom Daley dichiara la sua omosessualità. Il commento di Tania Cagnotto;
- Mondiali di calcio 2014: in Brasile lavori in ritardo;
- Basket: al palasport di Varese ultrà zittiti dagli spettatori;
- Emma Bonino interviene sul caso dei tifosi laziali in Polonia;
- Il Trentino, patria della prossima Universiade e primato del volley;
- Scuola: in Italia più autonomia e creatività secondo l'Ocse.

Ambiente. Previsto il reato di incendio doloso di rifiuti con aggravante in Campania

Arriva il decreto per la Terra dei fuochi

Francesco Prisco
NAPOLI

Reclusione da due a cinque anni per «chiunque appicca il fuoco a rifiuti abbandonati ovvero depositati in maniera incontrollata in aree non autorizzate», pena inasprita di un terzo se i reati in questione «sono commessi nell'ambito dell'attività di un'impresa, o comunque di un'attività organizzata». Il fatto che

tali azioni si svolgano in regioni precedentemente interessate da uno stato di emergenza ambientale rappresenta poi un'aggravante.

Chi per far fronte all'emergenza della Terra dei Fuochi chiedeva il pugno duro da parte delle istituzioni a quanto pare sarà accontentato: oggi, in Consiglio dei ministri, approderà infatti il decreto «Disposizioni urgenti a tutela dell'ambiente,


della salute, del lavoro e per l'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale» che ha lo scopo di contrastare il fenomeno dei roghi tossici in Campania ma soprattutto accelerare sui programmi delle bonifiche delle aree - per la maggiore parte nelle province di Napoli e Caserta - che sono state inquinate per lungo tempo da sversamenti illegali. Un provvedimento che porterà

le firme dei ministri dell'Interno, dell'Ambiente, delle Politiche agricole e della Coesione territoriale.

La bozza del testo, visionata in anteprima dal Sole 24 Ore, contiene non poche novità normative a cominciare dalla penalizzazione della combustione dei rifiuti abbandonati, inasprita nel caso in cui l'attività venga svolta per fini "imprenditoriali" o in territori precedentemen-

te interessati da un'emergenza rifiuti. Previste «indagini tecniche per la mappatura, anche mediante strumenti di telerilevamento, dei terreni della regione Campania destinati all'agricoltura, interessati dagli effetti contaminanti di sversamenti e smaltimenti abusivi, anche mediante combustione». Attività che saranno affidate a carabinieri e corpo forestale dello Stato. Il percorso dovrebbe consentire di comprendere quali sono i terreni sicuri per le colture agricole. Presso la presidenza del Consiglio dei ministri viene poi istituito un comitato interministeriale per determinare «gli indirizzi per l'individuazione o il potenziamento di azioni e interventi di monitoraggio e tutela nei terreni della regione».

Si apre a un «programma straordinario e urgente di interventi finalizzati alla tutela della salute, alla sicurezza, alla bonifica dei siti nonché alla rivitalizzazione economica dei territori, nei terreni della regione». Quanto alla dotazione economica stimata in 100mila euro per il 2013 e 2,9 milioni per il 2014, si attingerà ai fondi strutturali delle tranche 2007-2013 e 2014-2020.

 @MrPriscus

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARI OPPORTUNITÀ » ANCHE L'ISOLA È IN RITARDO

Le donne vanno a caccia del pareggio

A Sassari partecipato incontro con otto protagoniste di ieri e di oggi sulla disparità con il mondo sportivo maschile

di Mario Carta
SASSARI

Speedy Dalila è scatenata, ad appena 2 anni corre già più veloce della mamma, la vicecampionessa italiana dei 5000 e dei 10.000 Jessica Pulina. «Mi sento più forte da quando c'è lei - racconta la ventiduenne di Ploaghe -, i sacrifici pesano meno, studio Scienze motorie e mi alleno ma qui non ho prospettive, nessun centro sportivo militare mi ha chiamata e per gareggiare devo spendere. Meno male che uno sponsor mi dà le scarpe...»

E' stata una delle testimonianze fornite da otto grandi protagoniste dello sport femminile sassarese durante l'incontro organizzato dalla commissione comunale di Sassari alle Pari opportunità, ieri nella sala Angioy della Provincia. Promosso a ridosso della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, il confronto sassarese è stato corollario; integrazione e insieme logica derivazione. «Il corpo di una donna che si allena, i muscoli di un'atleta che si sacrifica - ha detto Silvia Vagnoni, presidente della Cpo ed ex cestista -, rappresentano bene l'affermazione femminile». Ma il messaggio dell'essere re-



MANUELA TESSE
«Siamo delle pioniere, all'estero è tutto un altro mondo ma le ragazze che ci seguono conosceranno l'uguaglianza sportiva»



Nunzia Serradinigni e Rosanna Baiardo, su Carmen Usal e Barbara Tetti

cepto, c'è ancora tanto da fare. Qualcosa si muove a livello di comunità europea, dove domani verrà presentata la Carta dei diritti delle donne nello sport, illustrata da Valeria Friggerio e commentata da Daniela Conti, del Fare (Football against raci-

sm), ma in Italia siamo ancora al pionierismo. Il discorso, nel dibattito coordinato da Maria Pina Casula dell'Uisp, è stato sviluppato da Barbara Tetti, nazionale di pallamano e presidente del Mos, che ha parlato anche di differenze di genere.

«Ci consideriamo le apripista - ha detto Manuela Tesse, ex nazionale ora allenatrice della Torres campione d'Italia di calcio -. Chi ci seguirà conoscerà pari diritti nello sport, ma per ora c'è un abisso con il resto del mondo». Tesi confermata da Nunzia

Serradinigni, prima sarda alle Olimpiadi (Mosca 1980): «Ho giocato a Milano e Roma, le squadre maschili vincevano le coppe europee di basket ed erano titolati, le vincevano noi ed erano trafiletti col titolo «Nunzia bella e brava». Bella? Ma chi ve lo ha chiesto? In molte (Patrizia Canu, ex giocatrice ora allenatore di pallamano, Vanna Silanos, presidente della Lante-ni calcio) hanno calcolato l'accento sulla mancanza di strutture, di agevolazioni e quindi di opportunità, mentre Rosanna Baiardo (nazionale di pallavolo, ora allenatrice) da insegnante di educazione fisica ha parlato di cultura sportiva, sostenuta dalla antesignana del multitasking sportivo, Carmen Usal. «Da bambina senza patente prendevo l'auto di nascosto, e correvo». E' finita che ha vinto la Sca-la Piccada, prima donna pilota in Italia. Poi basket, pallavolo, pallamano e tanto pattinaggio da insegnante. «Ai bambini bisogna far fare sport, ma non uno solo». Seguirà il suo esempio la piccola Dalila, che ieri tra una corsa e l'altra, in una sala iper riscaldata, ha costretto la madre a un allenamento supplementare. Gli uomini? Guardavano. E ascoltavano.

LA NUOVA SARDEGNA SABATO 23 NOVEMBRE 2013

COMUNE

Donne di sport contro la violenza

Martedì in sala Angioy iniziativa della commissione pari opportunità

SASSARI

In occasione della giornata internazionale contro la violenza sulle donne, la commissione Pari Opportunità del Comune organizza per martedì prossimo alle 17 in sala Angioy al Palazzo della Provincia un incontro pubblico dal titolo «Voti e storie di donne e di sport».

«Lo scopo - sottolinea una nota del Comune - è quello di affrontare il tema da un'ottica differente: non occhi pesti e corpi straziati ma muscoli guizzanti e flessuosi:

guardare alla violenza mettendo al centro la forza femminile».

Interverranno Valeria Friggerio, che ha partecipato alla stesura della prima Carta dei diritti delle donne nello sport e Daniela Conti, componente della rete internazionale Fare. Saranno presenti inoltre e racconteranno la loro esperienza di sportive Carmen Usal, prima donna pilota in Italia, dirigente e allenatrice sportiva, Rosanna Baiardo della Nazionale di pallavolo, Barbara Tetti, nazionale di pallamano, Nunzia Serradi-

migni, della nazionale di pallacanestro, Manuela Tesse, allenatrice Torres femminile Calcio, Jessica Pulina, giovane promessa dell'atletica leggera, Vanna Silanos, presidente di una società di calcio, Patrizia Canu, giornalista e allenatrice. Coordina Maria Pina Casula, vice presidente della commissione Pari Opportunità del Comune di Sassari e presidente della Uisp.

Durante l'evento la Cpo aderirà formalmente alla Carta europea dei diritti delle donne nello sport.

Sassari. Previsto un incontro pubblico che si terrà martedì prossimo nel palazzo della Provincia

Violenza sulle donne, lo sport c'è

Le atlete rispondono all'appello della commissione alle Pari opportunità

Sassari. Affrontare il tema della violenza sulle donne attraverso lo sport. Senza fotografare volti e occhi lividi dalla botto ma corpi e muscoli pronti a dare risultati sui campi di gioco, ovunque. Sia calcio, pallamano o pallavolo. È un altro modo di vivere la violenza sulle donne. In programma martedì prossimo a Sassari. Una risposta seria a una richiesta di solidarietà che, in queste occasioni, è necessaria.

Appuntamento alle 17, nella sala Angioy del palazzo della Provincia, per un incontro pubblico organizzato dalla commissione pari opportunità del comune turritano. Con l'obiettivo di affrontare il problema da un'altra ottica: «Non occhi pesti e corpi straziati - hanno scritto le don-



Convegno sulla violenza alle donne

ne nel comunicato - ma muscoli guizzanti e flessuosi: guardare alla violenza mettendo al centro la forza femminile».

Protagonista soprattutto nello sport e, per questo, parteciperanno

all'incontro Valeria Friggerio, tra i firmatarie della Carta dei diritti delle donne nello sport e Daniela Conti, componente della rete internazionale Fare. Saranno presenti inoltre Carmen Usal, prima donna pilota in Italia, Rosanna Baiardo della nazionale di pallavolo, Barbara Tetti, pal-lamano, Nunzia Serradinigni, pal-lacanestro, Manuela Tesse, allenatrice della Torres femminile, Jessica Pulina, giovane promessa dell'atletica leggera, Vanna Silanos, presidente di una società di calcio, Patrizia Canu, giornalista e allenatrice di handball. Coordinerà il dibattito Maria Pina Casula. Durante l'evento, la commissione aderirà alla Carta europea dei diritti delle donne nello sport. (a. br.)

ESPANOL/DAE/PIRELLA

mercoledì 27 novembre 2013 - www.unionsarda.it

Sassari. Incontro in Provincia con la Uisp e rappresentanti di valore tuttora impegnate sui campi

Donne e sport, i diritti sulla Carta

Commissione Pari Opportunità: prospettive per l'attività al femminile

Sassari. Hanno parlato tutte, ex campionesse, allenatrici, dirigenti. Moderate dalla presidente provinciale della Uisp, Maria Pina Casula, anche lei un passato da atleta, si sono raccontate, con modestia, anche quando avevano un percorso da stelle dello sport. Hanno raccontato quello che è stato e quello che vogliono che sia, grazie, ancora una volta, al loro contributo.

Ieri sera a Sassari, la commissione Pari Opportunità ha voluto condividere, in un incontro pubblico, nella Giornata internazionale contro la violenza sulle donne «Voti e storie di donne e di sport», dibattito nella sala Angioy del palazzo della Provincia, campo di gara per un paio d'ore. C'erano atlete, sportive di lungo corso, giovani promesse, allenatrici, e persino presidenti di società di calcio. Ma, soprattutto,



La conferenza stampa in sala Angioy. In c.

c'erano donne abituate alle sfide, pronte a firmare la loro adesione anche alla Carta europea dei diritti delle donne nello sport. «Consepevoli - come si è detto più volte - che i campi di gioco non sono un mondo separato dalla realtà e lo sport deve contribuire a mi-

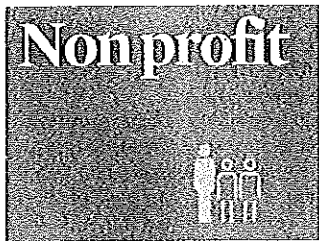
gliorare il benessere e il senso civico delle persone». Testimoni di questo, nel dibattito moderato da Maria Pina Casula, Valeria Friggerio, tra le prime firmatarie della Carta dei diritti, e Daniela Conti, componente della rete internazionale Fare. Oltre a Carmen Usal, prima donna pilota in Italia, Rosanna Baiardo, campionessa di pallavolo, Barbara Tetti, capitano della squadra sassarese di pallamano degli anni d'oro, Nunzia Serradinigni, olimpionica di basket, Manuela Tesse, allenatrice della Torres femminile, Jessica Pulina, promessa dell'atletica leggera, Vanna Silanos, presidente di una società di calcio, Patrizia Canu, giornalista e allenatrice. Da parte di tutte una testimonianza o una promessa: le donne ci saranno, sui campi e nelle politiche sportive. (a. br.)

La giornata mondiale. All'appuntamento annuale le associazioni

si presentano con un numero di aderenti in forte crescita

Il volontariato cerca la svolta

La frammentazione e la fragile autonomia finanziaria sono i principali ostacoli



Elio Silva

Il volontariato italiano è in crescita, sia per il numero di cittadini che riesce ad attrarre, sia per la miriade di organizzazioni cui offre spinta motivazionale. Resta, però, troppo frammentato e si conferma fragile sotto il profilo dell'autonomia economico-finanziaria. Per questo, pur inserito a pieno titolo nel tessuto connettivo delle governance territoriali, pesa meno di quanto dovrebbe, anzi viene prevalentemente utilizzato come una sorta di esercito di riser- visti utili a supplire in situazio-

ni di emergenza, mentre di rado arriva a conquistarsi in proprio un ruolo da protagonista.

È questo, in sintesi, il quadro dell'associazionismo italiano che si appresta a celebrare, giovedì 5, l'annuale Giornata mondiale del volontariato. Un appuntamento tutt'altro che rituale (anche se, come è naturale, contrassegnato da numerosi eventi a carattere istituzionale) perché, rispetto al passato, a dare peso al dibattito sul futuro del Terzo settore ci sono, questa volta, anche i dati del censimento Istat, aggiornati al 31 dicembre 2011 e resi noti pochi mesi fa.

Da questa rilevazione si è avuto riscontro della forte crescita numerica dei volontari (poco meno di 5 milioni) e della capacità del non profit di creare anche lavoro dipendente (680mila unità, il 40% in più rispetto a dieci anni prima). Si è, inoltre, certificato che le prestazioni erogate secondo principi di gratuità, un tempo considerate assolutamente marginali e concentrate nelle aree educative, culturali e del tempo libero, sono in realtà diventate anche un asse portante del welfare.

Un'indagine a cura del Cnv (Centro nazionale per il volontariato) e della Fondazione volontariato e partecipazione, condotta in questo caso su un campione di 1.900 organizzazioni, ha rivelato che quasi i tre quarti delle associazioni (il 72,3%) hanno meno di 26 anni di vita e il 42,6% è stato fondato ad-

dirittura dopo il 1995. Si tratta, perciò, di un mondo ancora relativamente giovane, con elevata capacità auto-generativa ma con altrettanto spiccata tendenza alla polverizzazione, come attesta la dimensione media molto piccola.

«È un quadro che si presta a diverse chiavi di lettura - osserva Edoardo Patriarca, presidente del Cnv e dell'Istituto italiano della donazione -. La crescita numerica è un buon segnale per chi ha fiducia nella capacità di tenuta del Paese e conferma che esiste un patrimonio di valori e di cittadinanza attiva che attende solo di essere portato in primo piano. Dal punto di vista organizzativo e strutturale, però, il volontariato non appare molto cresciuto, e questo comporta il rischio dell'irrilevanza, al di là delle ottime cose che si fanno». Secondo Patriarca, dunque, «il volontariato deve trovare il coraggio di intervenire di più nella politica, anziché arretrare nel recinto delle opere solidali».

Per Stefano Tabò, presidente di Csnvnet, la rete nazionale dei Centri di servizio per il volontariato, le difficoltà attuali non possono far passare in secondo piano «la considerevole ricchezza del nostro volontariato, da cui discendono anche re-

sponsabilità internazionali. Non bisogna disperdere quel giacimento di operatività, pensiero, relazioni costituito dalle nostre associazioni, ma al contrario occorre moltiplicarne gli effetti. Questa prospettiva avrebbe anche il merito di far acquisire maggiore dignità e rilevanza proprio a quell'impegno che milioni di volontari esprimono quotidianamente».

Per raggiungere questo obiettivo, però, serve anche un'azione di sostegno pubblico. Ne è convinto Pietro Barbieri, portavoce del Forum del Terzo settore: «Vanno adeguate sia la legge sul volontariato, sia la disciplina delle associazioni di promozione sociale, senza tradire i principi ispiratori. E soprattutto va alleggerita la pressione burocratica, che rischia di mortificare o addirittura soffocare la capacità progettuale e la carica di innovazione del volontariato».

Daley rivela «La mia vita è cambiata con un uomo»

Il campione del mondo 2009
annuncia la sua omosessualità:
«Adesso mi sento al sicuro»

GENNARO BOZZA

Tom Daley, 19 anni, una vita a buttarsi in piscina dalla piattaforma, per prendersi un oro mondiale e un bronzo olimpico. Ma per trovare se stesso e la felicità il tuffo è molto più difficile. Non una serie di tripli e quadrupli salti mortali, di rotazioni impossibili, di carpiature che costringono il corpo a sforzi inauditi. No. Un tuffo semplice e diretto: una «confessione» per dire che è omosessuale, via twitter e youtube. Lo avevano già fatto due campioni olimpici in passato: lo statunitense Greg Louganis ('84 e '88) e l'australiano Matthew Mitcham (2008). Ora tocca a lui. A colpire di più, però, è la premessa, che rivela molto più di tutto il resto, che lo rende quasi inutile. Dice Tom: «In un mondo ideale non avrei dovuto fare questo video perché a nessuno sarebbe importato». Nel mondo reale, invece, c'è bisogno di altro. Questo: «Per tanti anni sono uscito con delle ragazze, ma in primavera la mia vita è cambiata moltissimo quando ho incontrato una persona capace di farmi sentire felice e al sicuro. E quella persona è un uomo. Adesso sto uscendo con un ragazzo e non potrei essere più felice. Mi sento al sicuro».

Giù in acqua È il punto di arrivo della prima parte della sua vita, segnata da sogni di gloria, ma anche da pressioni enormi e drammi. Lui appare sulla scena mondiale nel 2008, all'Olimpiade di Pechino, come «predestinato». A soli 14 anni, i tecnici inglesi gli piazzano un'aureola sul capo e lo gettano in pasto all'attenzione pubblica. Risultato: 7° posto individuale, 8° (e ultimo) nel sincro.

Ma a rimanere impresso, in quei giorni, è il suo tentativo, ingenuo e e spudorato, di conquistare il cuore della compagna di squadra Tonia Couch, 19 anni, già fidanzata, che sorride e gli rivolge al massimo uno sguardo materno. Sarà proprio lei, quattro anni dopo, a far sapere che Tom è innamorato di un'altra tuffatrice, la 17enne statunitense Cassidy Cook, che si fa male e non va a Londra. Tom scrive su twitter: «Torna presto». La delusione di Pechino, comunque, non lo frena. Ai Mondiali di Roma 2009, la grande sorpresa: a 15 anni vince l'oro, favorito però dal «suicidio» di massa dei cinesi e di Mitcham, tant'è che il suo punteggio è uno dei più bassi fra i vincitori. Da quel momento, la sua vita cambia.

Strada in salita Suo padre, Rob, muore nel 2011 per un cancro al cervello. Viene fuori che a scuola Tom è stato vittima dei bulli. Tecnici e tifosi fanno aumentare la pressione su lui. I giornalisti inglesi fanno il resto, glorificandolo come autore di tuffi «impossibili» senza che lo siano. Delude (5°) ai Mondiali di Shanghai, risorge a Londra, con un bronzo olimpico frutto anche di un piccolo aiuto dei giudici, ricade a Barcellona, 6° posto mondiale. E in tutti questi alti e bassi, fra sport e vita, poco alla volta ecco la consapevolezza della sua identità. Non aspetta la fine della carriera, come accaduto in passato ad altri. Viene in mente, per restare in Gran Bretagna, il nuotatore Mark Foster, compagno segreto di Daley Thompson, oro olimpico in atletica nel decathlon. Tom si tuffa con coraggio nella vita vera e dimostra di essere un campione anche fuori della piscina. Riceve l'abbraccio di tanta gente e ringrazia: «Sono tralvolto da tutto questo sostegno. Grazie mille, ragazzi». Fissa l'appuntamento: «Voglio l'oro a Rio». E anche un mondo ideale in cui tutto questo non sia una notizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIDEO

guarda il suo annuncio su
www.gazzetta.it



I COMMENTI PAPA' GIORGIO: «DOPO LOUGANIS, I TUFFATORI SI SONO SENTITI MENO DISCRIMINATI DI ALTRI»

La Cagnotto:

«Lo sapevo: ha avuto coraggio»

(g.b.) «Lo sapevo già». Per Tania Cagnotto, quella dell'omosessualità di Tom Daley è una «non notizia», come è giusto che sia in un mondo «normale». Non serve indagare se lei sospettasse semplicemente o se ne fosse davvero a conoscenza, perché l'atteggiamento della campionessa azzurra è quello di chi si pone un solo problema: sapere se chi si ha di fronte è una brava persona o no, nient'altro. E Tania è sicura su Daley: «Sono contenta per lui, perché ha avuto il coraggio di venire allo scoperto. Non è possibile pensare che ci sia qualcosa di male negli orientamenti sessuali. Lui è felice di essere così e quindi va tutto be-

ne. Gli auguro anche di essere forte e non dar peso alle critiche che sicuramente gli arriveranno da qualche parte. Io faccio il tifo per lui». Essere sorpresi per queste notizie, secondo Tania, è qualcosa che suona strano. «Ho tanti amici gay e non mi sono mai posta alcun tipo di problema. Per me è tutto normale e, fortunatamente, negli ultimi anni lo sta diventando sempre di più in tutto il mondo».

Ambiente giusto Suo padre, Giorgio, ha gareggiato contro il primo tuffatore a rendere pubblico il suo essere omosessuale, lo statunitense Greg Louganis. All'Olimpiade di Montreal

1976, furono entrambi d'argento: Cagnotto dai 3 metri, Louganis dalla piattaforma dietro Klaus Dibiasi. Anche per lui questo tipo di rivelazione non provoca sconvolgimenti: «Greg ha aperto la strada e l'ambiente dei tuffi si è rivelato maturo. Gli atleti gay si sono sentiti protetti, perché nessuno li ha derisi o discriminati. Del resto, è giusto così, ognuno ha diritto di essere ciò che vuole. Come esperienza personale, ricordo che non sospettavo alcunché, poi venimmo a sapere, ma per noi niente cambiò. Al massimo, cambiò per molte ragazze, che lo ammiravano al di là dei risultati sportivi. Greg era un ragazzo molto bello,

con una grandissima personalità, uno stupendo ballerino, era logico che si innamorasse di lui». Nemmeno per Klaus Dibiasi il cosiddetto «status» sessuale ha importanza. «Sono cose personali — dice il tre volte campione olimpico —, non si devono giudicare. Tutti questi atleti come Louganis, come Mitcham, come Daley, meritano rispetto. Non m'importa quali siano i loro orientamenti, io so solo che hanno diritto di vivere in maniera serena. Forse, Tom Daley ha voluto farlo sapere prima che altri si intromettessero nella sua vita privata, in modo da restare tranquillo, come è giusto che sia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Costi elevati, corruzione, lavori in ritardo Il Brasile vuole scacciare i fantasmi

DAL NOSTRO INVIATO
COSTA DO SAUIPE

La Confederations Cup ha rotto l'incantesimo e cancellato l'immagine stereotipata e un po' ipocrita del Brasile paese del sorriso e del carnevale, delle partite in spiaggia a piedi nudi e del pallone nel sangue. Cartoline da dimenticare. Oggi il Brasile è un gigante di 200 milioni di abitanti in piena crisi di crescita: nel 2013 il tasso di sviluppo è previsto del 2,5% ma non basta lo stesso, perché i brasiliani si sono indebitati negli anni dell'euforia di Lula e adesso sono schiacciati dalle rate per casa e automobile. La presidente Dilma Rousseff ha impoverito l'economia abbassando i tassi di interesse e aumentando l'inflazione. La corruzione è su livelli biblici. Il calcio ha fatto da amplificatore alla rivolta sociale: il 17 giugno sono scese in piazza 250mila persone. Scontri, feriti e arresti. E stanno per arrivare Mondiale (2014) e Olimpiadi (2016). Che cosa succederà?

Stadi e morte Nessuno, oggi, può prevedere lo scenario che le 32 finaliste si ritroveranno il 12 giugno 2014, giorno della gara inaugurale. Non si sa

neanche se tutti gli stadi saranno pronti, se la sicurezza sarà garantita, se i trasporti collaseranno. Sono le tre sfide che il governo di Brasilia e la Fifa cercano d'affrontare in queste ore. A complicare il tutto, la tragedia allo stadio di San Paolo, proprio quello dell'inaugurazione: la gru che cade su una struttura che uccide due operai. Secondo il quotidiano «Folha de Sao Paulo», l'impresa appaltatrice avrebbe modificato il progetto originale. La Fifa pretende che i 12 impianti siano pronti entro il 31 dicembre, ma l'impresa è disperata. Il calcio d'inizio potrebbe essere spostato al Maracanà oppure a Brasilia.

No piano B Non va meglio a Curitiba, Cuiaba e Manaus: i ritardi non lasciano presagire niente di buono. Ci saranno nuove ispezioni a dicembre e gennaio, ma è tutto un gioco delle parti, come quello di evocare (e smentire) un piano-B. Non ci sono piani-B, come non ci sono mai stati per Sudafrica 2010 e Polonia-Ucraina 2012: alla fine si gioca sempre, magari Fifa (o Uefa) spenderanno di più per coprire buchi e ritardi. Le cifre in circolazione sono state uno dei motivi della rivolta: quando i brasiliani hanno scoperto che il governo spenderà alla fine 16,5 miliardi di dollari, finiti soprattutto nelle casse

delle imprese edilizie, mentre veniva aumentato il prezzo dell'autobus, s'è scatenata la furia popolare.

Voli e tariffe Nel 2007 il governo aveva promesso che il Mondiale sarebbe stato finanziato al 100% con soldi privati: naturalmente non è stato così. Le tariffe degli hotel sono aumentate del 400%, ma non ci sono certezze sull'ospitalità: Cuiaba, per fare un esempio, ha uno stadio da 43mila posti e soltanto 13mila camere d'albergo. E i trasporti? È atteso il movimento di 3 milioni di brasiliani e di 600 turisti stranieri, ma servirebbero almeno altri 200 aerei.

Dov'è la festa? La Fifa ha creato una zona di esclusione di 2 km attorno agli stadi per controllare la circolazione e impedire la vendita dei prodotti non autorizzati. Secondo la rivista americana «The Nation», queste regole «hanno spento l'entusiasmo dei tifosi: suonare tamburi e srotolare le bandiere è proibito. L'impressione della gente è che la più grande festa calcistica del mondo le sia stata rubata». A ottobre la Rousseff si ripresenterà alla presidenziali. Sarà un inverno caldo in Brasile, durante il Mondiale.

f.li

© RIPRODUZIONE RISERVATA

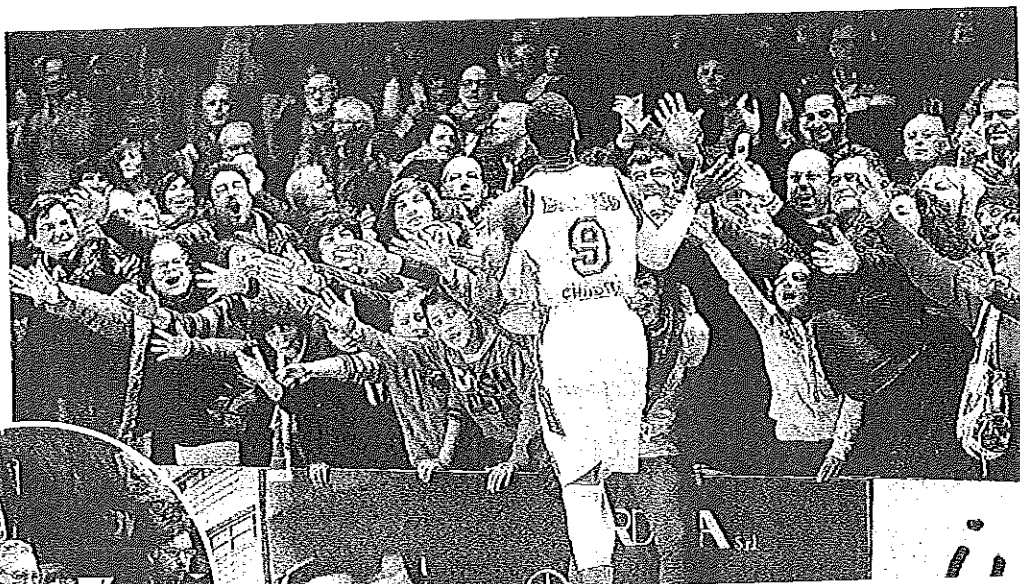
IL CASO LA CONTESTAZIONE DEL GRUPPO ORGANIZZATO ZITTITA DAL RESTO DEL PALAZZETTO

A Varese messi all'angolo gli ultrà Meneghin: «Giusto, la gente è stufa»

Zanatta: «Bello il basket solo col tifo spontaneo, come ai miei tempi. Temo resti un episodio»

GIUSEPPE NIGRO

La reazione vista domenica a Varese, dove il palasport ha emarginato gli ultrà, dice anticorpi per isolare il tifo peggiore. «È una reazione giusta — dice Dino Meneghin, fino a pochi mesi fa presidente Fip, sette scudetti e cinque Coppe Campioni da giocatore a Varese —, la gente è stufa di violenze anche verbali, vuole andare al palazzetto con moglie e figli per godersi lo spettacolo e incitare la sua squadra, fregandosene dell'avversario, a cui non importa dei cori razzisti o contro le mogli e le mamme. Anzi io ero infastidito che i miei tifosi li facessero». Compagno di Meneghin in quegli anni fu anche Marino Zanatta, che domenica era a Masnago: «Si respirava l'area di quando giocavo: più che quello organizzato, a me piace il tifo spontaneo, che nasce dalle situazioni di gara, simbiosi tra pubblico e squadra, è quello che



In alto Adrian Banks: il suo ritorno ha ricreato feeling con il pubblico. A sinistra Renzo Cimberio respinge con un gesto il coro per lui del tifo organizzato CIAM

il giocatore sente di più. Da ex giocatore, non è il rumore che dà fastidio, ma è il silenzio che ti mette apprensione. Encomiabile chi si fa 2000 chilometri in un giorno, ha passione, ma per me mal veicolata». Sotto accusa non c'è il tifo organizzato: «È bello — dice Meneghin —. Mi piace la partecipazione festosa. Le contestazioni ci stanno ma nei limiti dell'educazione, nel 2014 non si può leggere ancora di cori, lancio di oggetti e sputi».

Empatia A Varese gli ultrà non sono stati messi in minoranza dalla contestazione in

sé — a club, allenatore, giocatori —, legittima: tante accuse ultrà erano condivise dal resto del palazzetto, alcune oggetto dei mea culpa del club, ma è il metodo che ha diviso. Mentre la curva scioperava, prima della partita Adrian Banks nella gara del suo ritorno in biancorosso ha caricato il palazzetto di voglia di ripartire dopo 7 k.o. Nata qui, la differenza è diventata spaccatura sul sostenere o bastonare: fischiati i loro striscioni, gli ultrà sono stati contestati quando hanno rotto il silenzio con un coro contro il coach, iniziando un battibecco col resto del palazzetto durato tutta la sera. Il cavalier Renzo Cimberio, che è riduttivo consi-

derare solo lo sponsor, ha respinto il coro per lui della curva. Più che curva, è giusto circoscrivere a un gruppo di una decina di esodati dal calcio, che nel gennaio 2012 arrivò al basket spodestando il vecchio gruppo ultrà, tirandosi poi dietro anche su basi ideologiche un seguito oggi di una cinquantina di persone. Il club non commenta, ma per chi vuol portare al palazzo le famiglie la risposta del pubblico non può non far ben sperare. È iniziato un cambio culturale? Zanatta non ci spera: «È già successo qualcosa di simile sette anni fa, c'era Magnano. Temo che resti solo un episodio».

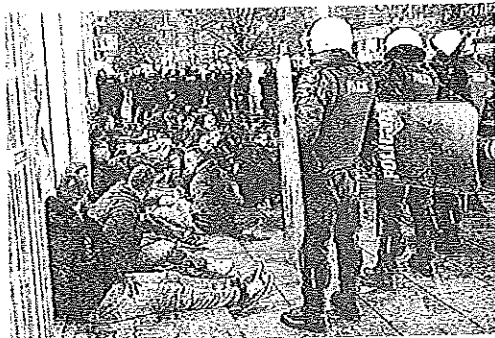
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO NOTA DEL MINISTRO DEGLI ESTERI. OGGI INFORMATIVA IN PARLAMENTO. MALAGÒ: «VIOLATE LE REGOLE»

Bonino contro la Polonia

«Liberate i tifosi laziali»

Lotito: «Con la polizia italiana non sarebbe successo nulla»



I tifosi della Lazio fermati dalla polizia in Polonia. A destra, gli striscioni apparsi ieri sera in curva all'Olimpico EPA/LAPRESSE

STEFANO CIERI
ROMA

È sempre più un caso diplomatico la vicenda dei 150 tifosi laziali fermati a Varsavia dalla polizia polacca prima di Legia-Lazio. Ventidue di loro si trovano in carcere, alcuni (18) in attesa di giudizio, gli altri (4) già condannati a scontare pene che variano dai tre ai sei mesi di reclusione. Mentre sono tutti rientrati in Italia gli altri 130 sostenitori biancocelesti che inizialmente erano stati

fermati. Hanno però trascorso 48 ore nei commissariati di Varsavia e pagato una multa per lievi infrazioni. Ieri il ministro degli Esteri Emma Bonino è intervenuto sulla vicenda con una nota dai toni piuttosto duri, chiedendo all'omologo polacco Sikorski «l'immediata liberazione dei ventidue tifosi italiani detenuti. Anche dietro pagamento di cauzione». Sui fatti di Varsavia il governo (forse la stessa Bonino) riferirà alla Camera in un'informativa sollecitata dal partito Fratelli d'Italia.

Dubbi e proteste Col passare delle ore i contorni della vicenda diventano sempre più chiari e diventa sempre meno comprensibile l'atteggiamento della polizia polacca e quello delle autorità chiamate a giudicare. Dai filmati diffusi ieri si può vedere che a provocare gli incidenti con la polizia sono stati solo 4 o 5 tifosi. È parsa quanto meno esagerata la maxi retata che ha portato nei commissariati 150 persone (mentre altre 100 persone sono state bloccate per accertamenti ed è stato loro impedito di assistere alla partita). Ma anche la decisione delle autorità di trattenere i tifosi per 48 ore (in alcuni casi anche oltre) ha destato parecchia perplessità. Ieri sera, prima del match col Napoli, qualche centinaio di sostenitori laziali ha dato vita a un sit-in di protesta davanti alla Farnesina. Sulla vicenda è intervenuto il presidente del Coni Malagò: «Quanto successo è estremamente spiacevole e sgradevole. Le forze dell'ordine hanno mancato del rispetto delle norme più basilari». E il presidente della Lazio Lotito rincara la dose: «Se ci fosse stata la polizia italiana non sarebbe successo nulla. Tante persone sono state fermate senza giusta causa e lasciate per ore nelle camionette».

PH. RIPRODUZIONE RICEVUTA

Vario DA MERCOLEDÌ 11 LE 78 GARE DELLA 26ª EDIZIONE

Trentino pronto all'Universiade Omaggio ai Mennea della neve

DAL NOSTRO INVIATO
SIMONE BATTAGLIA
TRENTO

«Non voglio dire che siamo pronti. "We are ready" era lo slogan scelto da Maribor e alla fine loro hanno rinunciato. Potrò dirlo, semmai, il 21 dicembre a Canazei, dopo l'ultima finale. C'è ancora qualcosa da sistemare, ci sono delle criticità, ma per la cerimonia d'apertura di mercoledì 11 in piazza del Duomo ce la faremo».

Vai col SanBa Il presidente del comitato organizzatore Sergio Anesi sceglie la scarmanza, ma la presentazione della 26ª Universiade invernale «Trentino 2013» è ovattata di ottimismo. Proprio ieri *Sole 24 Ore* ha dato alla provincia autonoma di Trento il primo posto in Italia per la qualità della vita, scalzando Bolzano tra l'altro. L'incontro, poi, si tiene in una struttura nuova di zecca, la splendida foresteria dell'Università costruita a San Bartolomeo e già ribattezzata SanBapolis: qui, dal fine settimana, arriveranno i primi dei 3600 accreditati — oltre 3100 gli atleti — per l'Olimpiade degli studenti. Gare in tutto il Trentino: sci alpino tra Pozza di Fassa e San Pellegrino, sci nordico tra Predazzo e lago di Tesero (nuovo

il poligono del biathlon), snowboard e freestyle sul Bondone — la montagna dei trentini — hockey tra Pergine e Canazei, pattinaggio di figura a short track a Trento, pista lunga a Baselga di Pinè. Le medaglie in palio saranno 78.

Nel nome di Pietro Levento è stato promosso alla grande: la torcia è stata accesa da Papa Francesco ed è arrivata fino all'Allianz Arena di Monaco di Baviera, le dirette tv — produzione Eurosport — saranno

diffuse anche in Russia, Cina e Stati Uniti, con la Rai impegnata per 75 ore di trasmissione. E poi ci sono gli oltre 2000 volontari, gli 80 alberghi coinvolti, le opportunità di lavoro per i giovani, le medaglie disegnate dagli studenti della val di Fassa. Ci sarà anche un omaggio a Pietro Mennea, l'uomo che all'Universiade colse un record del mondo destinato a durare 17 anni — il 19'72 sui 200 realizzato a Città del Messico 1979 —, simbolo di come un grande atleta

possa anche essere un ottimo studente (era laureato in scienze politiche) e viceversa. I vincitori della discesa, dei 500 metri di short track e pista lunga e della sprint di fondo — i quattro «velocisti» dell'Universiade invernale — riceveranno un premio con nome del mito azzurro scomparso il 21 marzo.

Prima di Sochi L'Universiade arriva in un momento sfortunato. Inizialmente assegnata a Maribor per i primi mesi del 2013, ufficialmente riassegnata al Trentino a inizio 2012, è stata posticipata a questo dicembre per non sovrapporsi ai Mondiali di fondo di Fiemme. Si gareggerà quindi a due mesi dall'Olimpiade di Sochi e saranno diversi gli azzurri che rinunceranno per non rischiare infortuni o comunque per concentrarsi sull'evento chiave del quadriennio. «Ma gli atleti di buon livello non mancheranno — chiude Sergio Anesi, che è anche responsabile del settore velocità della federazione sport del ghiaccio —. Ci sarà la nazionale della pista lunga al completo, nel pattinaggio di figura avremo Valentina Marchei. E tanti atleti, dopo aver ottenuto la qualificazione per Sochi 2014, in Trentino avranno la possibilità di affinare la preparazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente del comitato organizzatore Sergio Anesi riceve l'accredito

Sport/1. L'eccellenza rappresentata della Trentino Diatec, collezionista di scudetti e titoli europei e mondiali

Il primato schiacciante del volley

Giacomo Bagnasco

C'è pure lo sport, tra le eccellenze del Trentino. Una terra favorita dall'essere una sorta di palestra a cielo aperto, ma anche organizzata e attiva, ad esempio, sul piano dell'ospitalità: così si spiegano il buon numero di manifestazioni nazionali e internazionali che hanno luogo da queste parti e la notevole affluenza di team (di varie discipline) per i ritiri.

La vocazione della provincia è confermata dall'indice di sportività, frutto di una ricerca del Gruppo Clas pubblicata dal Sole 24 Ore. Nelle sette edizioni dell'indagine, per trovare Trento basta scorrere le primissime posizioni della classifica: vittoria nel 2007 (anno in cui arrivò anche il successo nella Qualità della vita), secon-

do posto nel 2008 e nel 2009, quarto nel 2010, di nuovo primo nel 2011, terzo nel 2012 e secondo quest'anno. Peraltro, dalla rielaborazione fatta per la Qualità della vita 2013, e basata sui parametri sportivi a più alto contenuto "sociale", arriva un altro primato.

A raggiungere i risultati migliori è il volley maschile, con una squadra, la Trentino Diatec, che nel giro di sette stagioni si è aggiudicata tre scudetti, due Supercop-

PROSPETTIVE ROSEE

Il presidente Diego Mosna, dopo un forte rinnovamento, tiene a sottolineare anche gli ottimi risultati del settore giovanile

pe italiane, tre Coppe Italia, tre titoli europei e quattro titoli mondiali. Ma il presidente Diego Mosna - sponsor e imprenditore, con una holding che produce supporti per la stampa digitale e che dalla sede di Cles ha allargato la produzione a Francia, Svizzera, Germania e Usa - va ugualmente orgoglioso dei sei campionati vinti a livello giovanile. E del fatto che il vivaio (ripetutamente premiato dalla federazione con il "certificato di qualità") ha prodotto, tra gli altri, lo schiacciatore Filippo Lanza, ora titolare anche in azzurro.

Al termine della scorsa stagione, conclusa con lo scudetto, hanno preso la via della Turchia quattro giocatori del sestetto base più l'allenatore Radostin Stoytchev. «In questo momento - spiega Mo-

sna, che è anche presidente della Lega pallavolo maschile e consigliere provinciale - le sponsorizzazioni delle banche turche permettono ai loro club di avere risorse molto più alte delle nostre. A Trento, poi, è calato l'apporto degli sponsor e il budget annuale della società si è ridotto a meno di 3 milioni di euro, poco più della metà dell'anno scorso. Non potevamo permetterci di insistere su certi ingaggi, con il rischio di entrare in una zona finanziaria pericolosa. Ci siamo affidati al nostro giovane staff di tecnici (l'allenatore è Roberto Serniotti, ndr) e per ora le cose vanno bene: abbiamo vinto la Supercoppa italiana, al mondiale siamo arrivati terzi e in campionato siamo vicini al vertice. Il pubblico al PalaTrento è diminuito di un 10 per cento, rispetto alla media, molto alta, di 3.400 spettatori a partita. Ma ora, grazie ai risultati, stiamo recuperando».

Sport/2. L'evento invernale dall'11 al 21 dicembre: attesi i rappresentanti di 60 nazioni

Universiadi, un fiore (blu) all'occhiello

Perfino la fiaccola, accesa da papa Francesco e simbolo dello spirito delle Universiadi, è diventata una dimostrazione di abilità nella progettazione e nel design. A forma di fiore blu d'acciaio (l'ispirazione è la genziana, il fiore delle Alpi), prodotta in dieci pezzi unici, non è stata affidata a studi esterni, ma è il frutto del lavoro di un gruppo universitario, grazie alla ricerca svolta nel laboratorio di ricerca dei nuovi materiali: può funzionare nelle diverse condizioni climatiche incontrate nel

viaggio lungo l'Italia, ha un peso ridotto ed è ergonomica. All'interno non c'è un bruciatore a gas, ma una semplice torcia di paraffina e cera vegetale realizzata con la collaborazione di un'azienda locale, la Cereia Ronca di Mattarello.

Dall'11 al 21 dicembre, a Trento arriveranno 3.600 fra atleti, dirigenti e tecnici provenienti da 60 Paesi: il più grande appuntamento sportivo invernale che si terrà in Italia da qui al 2020. Un appuntamento che si annuncia senza barriere (con quattro

app appositamente realizzate da aziende del distretto trentino Ict: i disabili potranno fra l'altro trovare tutte le informazioni sull'accessibilità di strutture pubbliche, commerciali, campi di gara, filtrate a seconda della posizione geografica e del tipo di handicap); a emissioni zero, con un sistema in base al quale le zomila tonnellate di emissioni di anidride carbonica previste per le varie attività saranno compensate da interventi di efficienza e risparmio energetico; a banda ultra larga, grazie al-

la dorsale in fibra ottica lunga mille chilometri che percorre tutta la provincia e 200 nuovi punti WiFi attivati.

Una serie di primati, quelli della 26ª Universiade invernale, che fanno il paio con quelli dell'ateneo trentino, fondato nel 1962. «Siamo abituati ai buoni piazzamenti nelle classifiche europee - dice Daria de Pretis, da aprile eletta rettore -. Qui le relazioni con il territorio e il mondo delle imprese sono una priorità». La competenza sull'ateneo, manco a dirlo, è della

Provincia. Nello studentato di San Bartolomeo sono ospitati 800 studenti di 60 nazionalità diverse, con una tariffa che per i beneficiari di una borsa di studio è di 200 euro al mese. Forte la spinta alla mobilità internazionale, non solo con il programma Erasmus, ma anche grazie al programma doppia laurea, che proprio Trento ha introdotto in Italia. Gli studenti possono così scegliere di frequentare una parte del proprio percorso in un altro Paese - dall'Austria alla Cina, dalla Spagna agli Usa, sono 26 i programmi attivati - ottenendo un titolo riconosciuto sia in Italia che all'estero.

La scuola italiana è in ritardo?

Sì, ma è quella che recupera di più

Le pagelle dell'Ocse: oggi avete più autonomia e creatività

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — Bocciati e promossi non sono gli allievi, ma i governi. Da quando l'Ocse ha introdotto i test PISA (*Program for International Student Assessment*), nel 2001, ogni tre anni i risultati sono attesi con fiducia dai Paesi asiatici e scandinavi (quelli con i migliori sistemi educativi al mondo) e con apprensione da Usa e resto d'Europa, spesso in ritardo. Oggi verranno resi noti i dati relativi alla ricerca condotta nel 2012 per valutare le capacità di 510 mila quindicenni di 65 Paesi; e poche ore prima, nel suo ufficio all'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) di Parigi, Andreas Schleicher si occupa delle ultime correzioni.

Cinquantenne, tedesco, statistico di formazione, Schleicher è il coordinatore del programma PISA, e consulente

del colosso editoriale ed educativo Pearson (partner dell'Ocse), con il quale ha sviluppato il concetto di *efficacy framework* dell'apprendimento: di un sistema scolastico si valutano non gli stanziamenti, le risorse, i fondi, ma le capacità — e non solo i saperi — che realmente riesce a trasmettere ai ragazzi. Schleicher spiega come i suoi test sono diventati lo spauracchio di tanti ministri dell'Istruzione (anche nel suo Paese, la Germania), e perché l'Italia non va poi così male.

«Nei primi anni è stato difficile fare accettare una cultura di responsabilità e di trasparenza, in Italia ci sono state molte critiche, oggi invece il programma PISA è bene accetto». Qual è la particolarità della situazione italiana? «Resistono molte differenze nelle performance tra Nord e Sud, ma io trovo il comportamento dell'Italia davvero incoraggiante. I primi risultati dei test Pisa erano deludenti, e non solo quanto al divario tra Settentrione e Mezzogiorno. L'Italia ha attraversato tempi difficili, molte risorse sono state tagliate, eppure è stata capace di migliorare. Anzi, l'Italia mostra uno dei progressi più rapidi, per esempio nel campo della matematica. Nel 2009 i risultati erano ancora di due punti sotto la media, ma in

netto miglioramento. Voi italiani dimostrate che si può fare molto, che i buoni risultati non sono solo questione di più soldi. L'Italia è stata capace di fare quadrare il cerchio, ha ridotto le risorse, ma è riuscita a farle fruttare meglio». Quali sono stati i comportamenti virtuosi, secondo lei? «Il primo passo è stato accettare la realtà. Avevate tanti professori, ma pagati e formati piuttosto male. Le cose sono cambiate, la tendenza è avere meno docenti ma più capaci e professionali. E poi l'istruzione italiana era una grossa macchina centralizzata, oggi c'è più autonomia e cre-

attività». Che cosa possiamo imparare da Paesi come Cina, Giappone, Corea del Sud, che sono in cima alla classifica?

«In Asia ogni genitore, ogni nonno investe nei suoi bambini, vuole che i figli e nipoti abbiano successo. E ogni insegnante pretende il massimo da tutti, nessuno è lasciato indietro». È questo che rende le scuole di Shanghai tra le migliori del mondo? «Sono state capaci di attrarre gli insegnanti più capaci, mettendoli nelle classi più problematiche. Se sei un vicepresidente in Italia non devi fare altro che aspettare, invecchiare, e un giorno avrai il posto da pre-

side. Se sei un vicepresidente a Shanghai e vuoi fare carriera, il governo ti dirà "ok, forse ti promuoviamo, ma prima fatti vedere cosa sai fare in una delle scuole più difficili". Non dipende anche dal sistema culturale, dai valori radicati nella società? Non giocano un ruolo anche le «matri tigris» asiatiche?

«Non nego che la cultura abbia un impatto profondo, ma dobbiamo chie-

derci: la cultura è ereditata, ci arriva da fuori, dagli antenati, o è creata da noi, da quel che facciamo ogni giorno? La cultura o le tradizioni spesso sono usate come una scusa per rassegnarsi. Pensiamo alla Polonia: negli anni 2000 era sotto la media. Nel 2009, veloce progresso. La Polonia non ha cambiato cultura, ha cambiato il suo sistema educativo».

«Torniamo all'Italia: nel primo test PISA, mediocre. Da allora, rapido miglioramento. E potremmo ottenere ancora di più se accettassimo di essere più responsabili: genitori, insegnanti, allievi, presidi. Dovremmo tutti sentirci attori, più che oggetti passivi, della cultura». Quale consiglio dà ai Paesi europei in marcia ma ancora indietro, come l'Italia? «La scuola non può più essere una specie di lotteria... Una grande ruota della fortuna che ha il compito di tirare fuori dal mucchio i più dotati. Dobbiamo pensare a migliorare i risultati di tutti. Pretendere successi straordinari da alunni ordinari».

Stefano Montefiori

@Stef_Montefiori